

La strategia del Carroccio

# Salvini sfida i grillini: mi prendo i vostri voti

Matteo rilancia la battaglia anti-euro: coinvolto l'ex M5S Zanni. Convegno con economisti e senza simboli di partito

■■■ **MATTEO PANDINI**

■■■ È partito l'assedio ai grillini. Per vincere la partita, Matteo Salvini butta in campo due attaccanti. Uno, è il suo responsabile economico Claudio Borghi, salito sul Carroccio nel 2013 e che i 5 Stelle avevano corteggiato senza riuscire a coinvolgerlo. L'altro è il nuovo acquisto Marco Zanni, trent'anni, bergamasco, una laurea e un lavoro in banca prima di diventare europarlamentare: ha salutato i seguaci di Beppe per trovare asilo - come indipendente - nella pattuglia eurocritica messa in piedi, tra gli altri, dalla Lega e da Marine Le Pen.

Palazzo delle Stelline, centro di Milano, ieri pomeriggio. Da qui a qualche ora, inizia un convegno sulla moneta unica.

Salvini arriva. In mattinata ha già detto: «Punto al 40%, non faccio un listone con Fratelli d'Italia e Fi». Davanti ai giornalisti parla dopo Borghi e Zanni. Per presentare la strategia. Il leader del Carroccio si concede almeno una bugia («no, non ho sentito Renzi») a proposito della legge elettorale) e poi detta: parleremo solo «con chi condivide il nostro programma». Che è l'ennesima dichiarazione di guerra a Bruxelles. Ma questa volta emerge un altro desiderio: aggredire i serbatoi di consenso del M5S, che possono far schizzare la Lega ancora più in alto. Di fatto, quello di Salvini è anche un ultimatum agli azzurri, «ma cosa ne pensa Berlusconi, dovete chiederlo a lui...» taglia corto.

Dicevamo della sfida dei lumbard ai 5 Stelle.

Borghi discetta d'Europa affermando «che ora dobbiamo capire come si può fare un'uscita concordata» dalla moneta unica, e accusa: «Parlare di referendum è una presa in giro perché non si può fare». Cita direttamente Grillo, appiccicandogli l'etichetta del ciarlatano. Borghi propone il «pagamento immediato di tutti i debiti della Pubblica amministrazione in titoli di Stato di piccolo taglio» che saranno «liberamente trasferibili» per poterli usare anche per pagare le tasse.

Poi ecco Zanni. All'esordio davanti a una platea lumbard. Pochi militanti, nella saletta c'è un pugno di giornalisti. Il grosso della folla arriverà dopo.

Zanni è spigliato, tono deciso: il gruppo Lega-Le Pen «è l'unico credibile» nella lotta a Bruxelles. Non cita i vecchi compagni di viaggio anche se ringrazia Salvini «per l'accoglienza», chiarisce che c'è differenza tra Unione europea ed Europa, ricorda che «il progetto euro è nato nei primi anni Ottanta» quando Roma decise «lo scorporo tra Bankitalia e Tesoro» e - cribbio! - da lì sono cominciati i guai.

Salvini sventola un opuscolo («Oltre l'euro per tornare grandi», si scarica pure dal web e tutti gli alleati stranieri dei lumbard - compreso il Front National - l'hanno fatto tradurre). Il Matteo meneghino butta là: sì, «Grillo prende in giro gli italiani». Poi martella assicurando di avere altri conigli nel cilindro. Non solo la battaglia sull'euro e sugli immigrati (a proposito: «Farei come Trump», dice). Ricorda di volersi occupare di lavoro e fisco e pensioni.

Però, gonfia il petto, «sono orgoglioso di aver imboccato, nel 2013, questa strada contro l'euro», una moneta che definisce «un crimine contro l'umanità». Ricorda: «Tutti ci attaccavano, ora anche i grandi giornali ne discutono». Un sospiro. «Ci sarà la scissione nel Pd? Chi se ne fotte. Non mi può fregare di meno dove vanno Renzi, Bersani, D'Alema, Cuperlo. Ci saranno le primarie del centrodestra? Vale come sopra». Perché «al di là delle liste, dei listoni o del maggioritario, si siede al tavolo con noi soltanto chi ritiene che questo Paese debba controllare i confini, la moneta e le banche». Saluta le persone che lo stanno guardando in diretta Facebook, «circa 400mila», poi riprende il filo: «Non esiste più il popolo delle 50 sfumature di grigio: o di qua o di là. Noi accordi con ingenui, prezzolati e gente in malafede non ne faremo. Noi accordi al ribasso non ne facciamo, altrimenti ognuno per sé».

Dopo, inizia il convegno.

Tra gli ospiti, un altro economista stimato anche dai grillini: Alberto Bagnai. Sala piena. Un migliaio di persone. Nessun simbolo di partito.

Salvini è in giacca e camicia.

La vittoria elettorale passa anche dal look.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

